

Jolanda Zertanna

Filastrocche, proverbi e racconti
nel titsch di Formazza

a cura di Silvia Dal Negro



GROSSI - DOMODOSSOLA

Ringraziamenti: ad Anna, Franco, e Roberto Matli per il costante supporto e incoraggiamento. Al Walserverein Pomatt, e in particolare a Valeria Bacher, per avere creduto in questo progetto e averne resa possibile la realizzazione. A Federica Antonietti dello Sportello Linguistico di Formazza per il sostegno paziente e competente. A Helen Joris della Libera Università di Bolzano per la consulenza sui proverbi tedeschi.

Immagini:

L'Ossola nella fotografia d'epoca, Grossi Domodossola, 1996.
Le cartoline dell'Ossola, Grossi Domodossola, 1992.
Archivio libreria Grossi

Editing: Paolo Crosa Lenz

© 2015 Edizioni Grossi - Domodossola
Piazza Mercato, 37 - 28845 Domodossola - Tel. 0324 242743
www.grossiedizioni.it - Mail: libreria.grossi@libero.it

ISBN: 978-88-89751-48-0

Presentazione Matteo Rivoira

Ho incontrato Jolanda Zertanna una sola volta, alcuni anni fa, durante la mia prima salita a Formazza. Ci accolse nella sua *Stube* in una solare giornata di primavera e si prestò a lasciarsi filmare mentre conversava in *titsch* con Anna Maria Bacher: le riprese dovevano servire a realizzare un filmato di presentazione della realtà walser in Piemonte¹. Quel che si dicevano in quel momento mi sfuggiva, ma ricordo che mi colpì il suo modo di porsi: spontanea, sicura di sé e al contempo riservata. Più tardi, durante le fasi di montaggio del video, ascoltai con attenzione il suo dire esatto e preciso, asciutto e allo stesso tempo evocativo e l'impressione iniziale non fece che rafforzarsi.

Quel suo sguardo a tratti sognante, che sembrava, guardando le cose, scorgerne una loro natura nascosta, lo ritrovo oggi nella raccolta di testi qui pubblicati grazie all'amorevole e sapiente cura di Silvia Dal Negro, che con questo lavoro, oltre a spendersi per la diffusione della conoscenza della lingua che più di ogni altre ha studiato, manifesta con un gesto importante di restituzione la sua riconoscenza verso una comunità che la ha accolta e, in particolare, verso la testimone che l'ha presa per mano e accompagnata in questo percorso di conoscenza. Testimone che a sua volta si è fatta carico di una parte della ricer-

¹ Il video è stato realizzato per conto della Regione Piemonte da Hapax Editore, per la regia di M. Cocito e R. Lorenzino, 2007.

ca, condividendo non solo il suo sapere, ma anche la sua coscienza della lingua, selezionando testi e ricordi con la sensibilità di chi è parte della comunità e solo è in grado di scegliere la forma linguistica che meglio rappresenta quella norma ideale un tempo così viva anche presso le piccole comunità dialettali.

Libera da costrizioni metodologiche e intimamente legata alla sua comunità, dalla quale tuttavia si distingue nel momento stesso in cui scrive, Jolanda Zertanna può permettersi di confondersi in quella coralità polifonica che documenta, là dove noi saremmo portati a cercare senza sosta quella sottile linea che dovrebbe, forse, distinguere i testi “tradizionali”: filastrocche, canzoncine e proverbi, da quelli frutto dell’attività creativa dell’Autrice, come i ricordi e i racconti di alcuni aneddoti.

Questo volume raccoglie entrambi e si apre proprio con i *Racconti e ricordi*, dove il Nonno, al quale è dedicato il primo testo, campeggia antico ed enigmatico. Molti di questi “ricordi” e, ancor più, di questi “racconti”, paiono quasi emergere da un brusio di fondo costituito dalle tante voci che hanno risuonato in Formazza, senza però staccarsene completamente. Nella loro forma mi pare si possa ritrovare quello stesso stile che contraddistingue i racconti “tradizionali”: asciuttezza, ruvidità ed esattezza, ma di un’esattezza tutta particolare che si fonda su un patto tra chi narra e chi ascolta fondato sulla condivisione di valori e memorie. Di fronte ad essi i lettori si divideranno inevitabilmente in due categorie. Da un lato i Formazzini, che sapranno cogliere attraverso l’intuizione il pezzo che manca, ricomponendo il senso e ritrovando il sapore di queste parole ormai se non perdute, di certo dimenticate. Dall’altro tutti noi che di Formazza non conosciamo la vita intima. Per noi, questi racconti che qua e là evocano consonanze note, rimarranno una preziosa testimonianza

linguistica, indubbiamente, arricchita dal valore di una curatela rispettosa e sapiente, ma che non svelerà mai interamente il suo spessore esistenziale.

La seconda parte del volume raccoglie invece i testi codificati dalla tradizione formazzina, sebbene con elementi spuri di altra provenienza (ma i proverbi, ad esempio, si sa che per la maggior parte vengono sempre da un altrove...). Essi sono stati registrati selezionando con cura e passione espressioni speciali di una lingua che un tempo conobbe un vigore di cui Jolanda Zertanna e pochi altri conservano ancora memoria. La ricerca, si capisce, è avvenuta attingendo alla memoria della comunità attraverso la propria, che in quella si confonde, e per questo la forma dei testi sarà indubbiamente quella della tradizione, con tutt’al più quello scarto minimo cui vanno inevitabilmente soggetti tutti i testi tramandati oralmente. Questa raccolta costituisce un importante contributo alla salvaguardia di forme linguistiche e culturali ormai in procinto di perdersi e la selezione orientata dalla sensibilità di chi ha visto, con lo scorrere del tempo, il mutamento del peso comunitario della propria lingua materna, le rende tanto più preziose.

Con questo volume la bibliografia relativa ai “walser meridionali” si arricchisce di un lavoro bello e importante, di un’opera “scientifica” nei termini in cui Leonardo Sciascia presentò il suo *Occhio di capra*: qui si tratta «di quella ‘scienza certa’ che è l’amore al luogo in cui si è nati, alle cose, alle parole di cui la nostra vita nell’infanzia e nell’adolescenza si è intrisa».